

Un gioiello di Mathi Il palazzo Rogliardi-Pradotto

Pasquale Cantone

Sull'area del ricetto di Mathi sono riconoscibili tre pregevoli case antiche: quella dei Paccotti (in via Ottavio Berta), della famiglia Rocchietti (in via Rivera al n° 65) e quella dei Rogliardi-Pradotto (in via Martiri per la Libertà al n° 36). Ci soffermiamo su quest'ultima. Sito e coerenze sono chiaramente descritte nei documenti della Parrocchia e del Comune di Mathi, fin dal secolo XIV. Il Consegnamento (registro) dei beni posseduti dalla prevostura di San Mauro Abate in Mathi – fatto redigere dal prevosto Michele Canale cominciando dal'1458 – al foglio XXXV dichiara che Filippo dei Bertinoti teneva in affitto dalla prevostura un'area sita nella villa vecchia di Mathi, coerente la roggia a mezzanotte; la via per la quale si andava alla chiesa, di sopra; altra strada per la quale si andava a Lanzo a mezzogiorno e Filippo de Filippo a mattina.

E' opportuno notare che in Mathi esistevano due chiese; una era dedicata a san Giovanni, fondata nel 1015, elevata al grado di parrocchiale fin dal principio; l'altra era dedicata a san Mauro abate, e se ne ha cenno nel 1204. Era stata eretta dove si trova l'attuale chiesa parrocchiale. Dicendo semplicemente che di là si andava "alla chiesa" sorge il dubbio riguardo alla frequenza all'una o all'altra chiesa.

Quella dedicata a san Mauro era la più vicina alla casa del Bertinoti, perché situata in parallelo ad essa, oltre la roggia, la bealera di Mathi. Ma quel modo di esprimersi dichiara, quasi, che "la chiesa di Mathi" era quella. Può essere accaduto che quella di san Giovanni sia caduta dalle sue funzioni a causa di degrado. La visita pastorale del 1594 l'avrebbe poi trovata in stato di avanzato degrado. I Bertinotti possedevano un discreto patrimonio fondiario ed abitavano in Mathi già nel Trecento.

Nel medesimo secolo la casa dei Bertinoti venne ad essere catalogata in un altro consegnamento dei beni della prevostura di san Mauro. Il 15 di marzo del 1495, Secondino figlio del fu Martino di Filippo Bertinoti, con la madre Secondina e il tutore Filippo di Guglielmino che dichiarava per lui, nominava i beni costituenti il suo patrimonio fondiario, fra le quali cose vi erano: una pezzola d'orto sita nella villa vecchia di Mathi ed un sedime con i suoi edifici e casamenti; inoltre una pezza d'area con tetto. Oltre a ciò il Secondino affittava dalla Prevostura quat-

tro pezze di terreno, prativo, campo o alteno. Quella famiglia ricoprì spesse volte cariche pubbliche. I documenti permettono di credere che alcuni membri avessero ottenuto riconoscimenti e diplomi. Ai Bertinoti seguirono i fratelli Antonio e Giovanni Bairo, nominati nel consegnamento dei beni della Prevostura, redatto tra il 1572 e il 1582 dal notaio Bernardino Bovero. Qui si legge di "una pezza di ayra con cassi e orto sitoatta in le fini di Mathj, luogo detto al mollino" che confinava a mezzanotte con la bealera, a mezzogiorno la strada di Lanzo, proprio come l'abitazione del Bertinoti. Del possesso di det-

Palazzo Rogliardi - Pradotto, facciata sul cortile interno



ta pezza il prevosto Cattaneo li investiva facendo loro grazia della tassa di caducità, che avrebbero dovuto pagare alla morte del loro padre. I Bairo dichiaravano di essere tenuti a pagare al prevosto pro tempore di Mathi con altre cose anche: "annualmente in uno pollastro a pagar caduno anno al san Martino et ciò per il fornagio del forno qual anno costruito appresso essi luoro caseamenti per coser (cuocere) pane perché cossì piace a essi fratelli di cossì fare". In quella casa, il 30 settembre 1584 già abitava una diversa famiglia, i fratelli Giovanni, Giorgio e Guglielmo Massotti, scesi dalla borgata lanzese di Uviglia. Discendenti da Giorgio figlio di Gaspardo, dopo aver provveduto un piccolo patrimonio terriero e un'abitazione sul suolo di Mathi, si diedero ad altri impegni, che li resero notabili fra la popolazione locale.

Il catasto del 1604 elenca i seguenti elementi della proprietà: un prato in regione Pometto; casa, giardino in zona mulino; alteni in regione Falletto, al Gottar e in Valtesca; un terreno brusco alla Bioletta, cioè in Vauda. La presenza dei Massotti e la loro relativa agiatezza sarebbero provate dal cancello ancora esistente tra il cortile e il giardino del numero civico attuale, 36, della via Martiri per la Libertà; il cancello, di ferro, artisticamente lavorato, contiene la lettera iniziale dei nomi e del cognome fratelli - GM - (Giovanni, Giorgio e Guglielmo Massotti). Lo *Stato d'anime* redatto dal prevosto G.B. Ribba presenta la casa dei Massotti nella parte settentrionale del paese, quando la famiglia aveva raggiunto lo stato signorile.

Nel 1790 la famiglia era composta dalla signora Margherita, vedova del signor Giuseppe, di anni 67. Con lei vivevano i figli Ignazio di anni 36 e Michele di anni 37; il signor Antonio, di anni 29 conviveva con la signora Carlotta di anni 35. I successori della famiglia si trasferirono poi nel cortile dell'attuale numero civico 31 di via Martiri per la Libertà ed in altre parti del paese; privi della signorilità della famiglia originaria.

Alcuni furono al servizio della Casa reale dei Savoia, che seguirono nel trasferimento a Roma quando divenne capitale d'Italia. Mentre abitavano ancora i Massotti prese alloggio un certo Giovanni Bertolone proveniente dalla borgata Benne di Corio, il quale, ne divenne poi proprietario.

Il citato *Stato d'anime* del prevosto Ribba attesta che nel 1783 l'edificio era residenza di Giovanni Bertolone, di anni 63, e con lui abitava la nipote Margherita di anni 18 che, il 2 settembre 1791, andò sposa al mugnaio Stefano Casetti di Busano, operante nel mulino di Mathi. Altro *Stato d'anime* del 1794, dice che il Bertolone aveva al suo servizio la sorella di Margherita, Anna Caterina, figlia di Doménico, di anni 17.

Anna Caterina si sarebbe poi maritata con il mathiese Bartolomeo Gabriele. Giovanni Bertolone morì il 17 ot-

tobre 1799. L'imperatore Napoleone ordinò il riordinamento dei catasti di tutte le località dell'impero. A Mathi si provvide con l'incarico all'ingegnere Pietro Bernardo Tosatti. Egli compose un sommarione delle proprietà, delle campagne, compilando un preciso atlante di tavole. La casa in esame ebbe situazione nel foglio F del capoluogo di Mathi con il numero 74 e il giardino con il numero 75. L'archivio storico del comune di Mathi registra il passaggio di proprietà di detti stabili. Eredi di Giovanni Bertolone si suppone siano state le nipoti o i famigliari del fratello Domenico.

Essi vendettero a Rocchietti d'Aleina Francesco di Mathi, il 23 ottobre 1815, metà della casa. A sua volta il Rocchietti la passava al sacerdote don Giuseppe Giacosa di Viù, con atto del 1 settembre 1841. Detto sacerdote, con atto 6 febbraio 1851, la vendeva al mathiese Pradotto fu Pietro per lire 5050. Da quel giorno i Pradotto vissero in quella antica abitazione fino al presente, con discendenti o collaterali. Dovendo, ora, render ragione del perché si sia tanto insistito a questa antica abitazione, si precisa che essa si trova all'interno di un cortile, contrassegnato col numero civico 36 della via Martiri della Libertà. Gli abitanti videro i soffitti delle camere ornati da pitture artistiche, sui cassettoni, con figure di puttini, fiori ed emblemi assai deliziosi. I pavimenti di legno, le *consolle* di marmo ai camini, un grazioso fumaiolo sul tetto, con un non meno delizioso abbaino.

La facciata aveva pure un aspetto elegante. Una casa di benestanti, insomma e di buon gusto. Poi dai soffitti cominciarono a cadere polveri, che erano di legni tarlati, in quantità sempre maggiori, pezzi, scaglie di legno, finché la maggior parte dei soffitti furono irrimediabilmente lesionati ed i proprietari furono costretti a demolirli. Le volte vennero costruite in muratura.

Le *consolle* dei camini vendute ed i pavimenti rifatti modernamente. Uno dei pregi di quella casa era la presenza di due grandi meridiane sei-settecentesche. Una, ad ore cosiddette "alla francese", dava segni di una poco passata bellezza. Su una fascia bianca ammoniva: *Segno del tuo destin l'ora fatale*. Segnava l'ora locale. La seconda, di forse maggior bellezza, meglio conservata, era ad ore italiane, segnava le ore che mancavano al tramonto. Severamente, in lingua latina, ammoniva: *Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis*, cioè: "Il tempo scorre, noi silenziosamente invecchiamo".

Questa sparì, verso il 1970, quando si dovette abbattere il muro perché cadente e ricostruirlo. L'altra scomparve perché non si seppe riconoscere il valore artistico, storico e pratico del dipinto, qualche anno più tardi. Delle cose antiche ed eleganti nulla rimane. Resta ciò che in una casa è insostituibile: il riparo, il riposo, la custodia degli affetti.